



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

Milano, 6 ottobre 2025

La Statale per la Pace

Intervento della Rettrice Marina Brambilla

Benvenute a benvenuti in Statale. Grazie, per la vostra presenza oggi, grazie a Roberto Cornelli, a Silvia Romani, a Stefano Simonetta e naturalmente a Enza Pellecchia, coordinatrice della Rete delle università italiane per la pace.

Questa è per la Statale una giornata molto importante, che resterà, io credo, nella memoria della nostra istituzione, della nostra comunità.

La Statale per la pace rappresenta la nostra risposta ad un presente che ci interpella sempre più urgentemente e la nostra scelta di prendere posizione non solo schierandoci a favore della pace ma impegnandoci per **lavorare alla pace**, nella consapevolezza che la pace non debba restare un'aspirazione ideale ma farsi determinazione quotidiana per ogni donna e ogni uomo su questa terra e debba quindi – necessariamente - essere cardine di ogni percorso di formazione e di crescita individuale.

Per la prima volta, anche con la nomina di un mio delegato alla Pace e alla giustizia sociale, Roberto Cornelli, che interverrà tra poco, abbiamo deciso di dare a questo impegno una dimensione specifica, una prospettiva di continuità. La Statale per la pace non è solo un programma formativo e culturale: vuole essere una assunzione di

responsabilità, verso i nostri studenti, la nostra comunità, i cittadini. Ora che ne constatiamo ogni giorno, e nel modo più tragico, l'eclissi dallo scenario internazionale, la pace deve diventare un impegno necessario, trasversale ad ogni ambito della nostra azione, una nuova e stabile dimensione del mandato istituzionale della nostra Università.

Il mandato civico dell'Università pubblica ne deve determinare la presenza tangibile, non occasionale, nel dibattito pubblico, anche sui temi più complessi, anche nei periodi più bui, specialmente nei periodi più bui. La inaudita strage di civili in corso a Gaza scuote la coscienza del mondo e ci chiama a fare la nostra parte. Ma penso anche all'Ucraina e, più lontano da noi, ai troppi scenari di conflitto endemico, dove violenza e sopraffazione annientano ogni sentimento di giustizia e di umana compassione. In un mondo globalizzato la distanza non può diventare un alibi alla nostra disattenzione.

A pagare il prezzo più alto, lo sappiamo, sono sempre i bambini, i neonati, gli adolescenti, vittime di una nuova Storia, di “*uno scandalo che dura da diecimila anni*”, scriveva Elsa Morante, aggiungendo: “*il fatto che questo male sia sempre esistito non è un motivo che gli dia diritto di esistere. E relegare questo argomento fra gli inutili luoghi comuni è un pretesto triviale, atto a giustificare un silenzio complice*”. E torna inevitabilmente ad interpellarci la riflessione che è stata al centro dell'opera di Primo Levi sulla necessità che la memoria del male possa e debba guidare l'umanità verso il cambiamento. Risvegliare quella memoria, renderla percorso consapevole che ci allontani dall'abisso e ci riavvicini a quel patrimonio

comune dell'umanità che è la pace, e farlo con gli strumenti che ci sono propri, della riflessione, del dialogo, del pluralismo: questo il nostro intento.

Se da Università europee siamo chiamate a essere presidio dei valori fondanti della democrazia occidentale, pericolosamente vulnerabili anche nel nostro continente, la pace – cardine di ogni libertà e di ogni diritto – non può che essere al centro del nostro impegno. Ed è precisamente sul piano della difesa della pace, della sua iniziativa per la pace – oltre e forse più che su quello della competizione tecnologica - che l'Europa stessa può sfuggire al rischio dell'irrilevanza, riprendendo il suo posto nel mondo, il ruolo di garante dell'equilibrio internazionale e della pace a cui deve la sua stessa identità.

Le Università sono del resto esse stesse testimonianze di pace, perché rappresentano plasticamente quanto è possibile praticare nella pace ed è impossibile praticare nella guerra: produrre e diffondere nuova conoscenza, e farlo liberamente.

Ogni ambito del mandato istituzionale delle Università è già intrinsecamente un costante esercizio alla pace. La scienza parla un linguaggio di pace, perché nasce dal confronto delle idee, sotto l'unica egida della prova scientifica. Le collaborazioni tra gruppi di ricerca internazionali sono un fondamentale veicolo di innovazione ma anche un prezioso strumento di conoscenza reciproca e dialogo interculturale. Lo stesso dicasi per quella pluralità - di etnie, confessioni religiose e culture - che fa la ricchezza della comunità di una grande università pubblica.

Lo studio, la riflessione scientifica educa ad un approccio imparziale, non ideologico o pregiudiziale, ai fatti del mondo, facendone emergere la profonda complessità,

allontanando dalle visioni superficiali che sono spesso all'origine dello sterile antagonismo degli opposti, del rifiuto dell'altro, della fine della speranza di dialogo.

Nasce da questa opportunità, che ci definisce e che sentiamo di dover mettere al servizio dell'educazione alla pace, il programma culturale e formativo che stasera inauguriamo, e con il quale tenteremo di contrapporre alla banalità dell'odio la pacata e appassionante sfida del ragionamento, promuovendo dialogo, comprensione dell'altro, pace.

Tra poco avremo l'onore di ascoltare il saluto alla Statale del Cardinale Pizzaballa, patriarca di Gerusalemme: forse colui che più di ogni altro con il suo magistero, con il suo instancabile lavoro quotidiano ha saputo parlare di pace, ispirando profondamente la nostra riflessione.

Concludo il mio intervento con un momento che tutti noi abbiamo atteso molto a lungo e che rappresenta nella maniera più luminosa un grande auspicio di pace. Accompagnati da Stefano Simonetta, che a nome di tutti voglio ringraziare per l'ininterrotta dedizione di questi mesi, sono presenti questa sera i nostri studenti palestinesi arrivati a Milano da pochi giorni. Benvenuti in Statale!